

I misteri della Repubblica

«Non opporrò segreti» Ma Andreotti non convince

Andreotti annuncia «contatti internazionali». Poi promette: «Il segreto di stato non sarà applicato». Ma non sembra convincere. Cossiga, che per primo ha parlato ma senza toccare il segreto, ora dice: «Me lo devono mettere...». E muove la mano come a concludere: «...per iscritto». Spadolini: «Io il segreto l'ho sempre tolto». Craxi ci «spera». La Malfa insiste: «Liberiamo le istituzioni da tutta la melma».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il problema del segreto di stato? «Non esiste», parola di Giulio Andreotti. Il presidente del Consiglio lo dice in mattinata, dopo aver inaugurato la rassegna elettronica alla fiera di Roma, infischiosandosi delle polemiche sugli appalti ai familiari del suo amico Vittorio Sbardella. E quelle sulla «Giadio»? Andreotti passa da un padiglione all'altro, ignorando ogni domanda. Fino a quello della polizia, dove è ad attenderlo il prefetto Vincenzo Parisi. E lì, in mezzo a robot e a sofisticati congegni, i due parlano fitto a fil di voce. Al capo della polizia pare siano state affidate indagini particolareggiate sulla lista dei «gladiatori» prima che sia resa pubblica. Ma Parisi si dice «enigmatico e imperturbabile»: «Non ci sono - sostiene del corpo che rappresenta - vicende che ci possano danneggiare».

Il capo del governo: «Non ci saranno ommissis» Poi parla di «contatti internazionali» L'incontro con Cossiga, Spadolini e Iotti Il malumore di Craxi, La Malfa accusa la Dc

greto di stato non sarà applicato. Se la questione del segreto non c'entra, allora non è da escludere che quei «contatti internazionali» servano ad Andreotti per un colpo di teatro, l'annuncio dello smantellamento di quella struttura clandestina, in modo da rendere più credibile quel collegamento con la Nato clamorosamente messo in discussione a Bruxelles e, quindi, la versione riduttiva dell'operazione in difesa dai possibili attacchi dell'Est. Semplici residui della guerra fredda, cioè. Non a caso, qualche ora dopo, quando gli si chiede perché proprio adesso (l'indagine del giudice Casson, accompagnata da numerose interrogazioni parlamentari, dura da 4 anni) si è deciso a scoprire gli albanesi della «Giadio», Andreotti risponde: «Oggi ci sono le condizioni internazionali che lo permettono».

Insomma, il proclama di Andreotti non pare rimuovere le tante diffidenze che circondano la gestione politica del «caso Gladio». A Roma come a Tunisi dove si trova Bettino Craxi. «Speriamo. Mi auguro che il governo faccia un po' di chiarezza in tutta questa confusione. Per quanto mi riguarda non mancherà occasione di riprendere utilmente l'argomento», dice il segretario socialista, senza nascondere il proprio malumore. Scaricato su più fronti. Sul Ciriaco De Mita che al direttore di Repubblica ha detto di essere «assolutamente certo» che tutti i presidenti del Consiglio sapevano: «Una comica - dice il primo capo del governo socialista - una farsa...». Sull'ipotesi di un governo di unità nazionale per «salvare» il paese (quella del dc Antonio Gava o quella, ben diversa e comunque difficilmente riducibile in un tale schema, del comunista Walter Veltroni?); «Cosa? Un governo come quello - sostiene Craxi con un evidente riferimento ai tempi della solidarietà nazionale - che aveva come capo dei servizi il generale Scudocrociato, l'indipendente di sinistra Bassanini (che ne ha precisato l'effettiva dimensione) di una messa in stato di accusa del presidente Cossiga



Giulio Andreotti

per alto tradimento: «Caso mai alto tradimento all'intelligenza di Bassanini». Le ragioni politiche di tanto nervosismo sono evidentemente le stesse che inducono Giulio La Malfa a separare ogni responsabilità delle presunte lische dei primi anni 80 da quelle dc degli anni della strategia della tensione. Solo che il segretario repubblicano continua a non perdere occasione per formulare giudizi netti: «Se c'è qualche cosa di grave sulle spalle di ministri e di presidenti del Consiglio democristiani tra i quali l'on. Andreotti. E La Malfa torna a chiedere che sia chiarito se in «Giadio», o in qualche altro apparato riservato, siano le deviazioni che hanno pesato sulla vita democratica». Eppure il dc Pierferdinando Casini, luogotenente di Forlani, liquida «il collegamento tra il caso Gladio e la strategia della tensione» come un tentativo comunista di stabilire parallelismi senza senso tra gli errori togliattiani del Pci e la presunta accettazione dc di una amputazione della sovranità nazionale. Né si fa pudore il Popolo nell'attribuire, questa volta, all'articolo di Gianfranco Pasquini su l'Unità del domenica, il solito insulto del «giudizio brigatista». Il giornale dc trova tutto «impudico». Quanti insabbiamenti sono cominciati così?

Raccolta la sollecitazione del comunista Pecchioli La Sinistra indipendente valuta il «caso Cossiga»

Giovedì il dibattito al Senato

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Giulio Andreotti spiegherà dopodomani pomeriggio, in Senato, il perché delle sue mezzesue verità sulla «operazione Gladio» e per quale motivo tiene tanto che il gen. D'Ambrosio - di cui l'Unità ha rivelato i documenti che lo indicavano come uno degli ufficiali disponibili a dar manforte al tentativo putsch di Borghese - assuma a febbraio la direzione del servizio segreto militare e, nel frattempo, diventi il segretario generale del Consiglio supremo di difesa presieduto dal capo dello Stato. La decisione di stringere i tempi del dibattito è stata presa informalmente ieri sera, e troverà sanzione formale questo pomeriggio quando, sotto la presidenza di Giovanni Spadolini, si riunirà la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama per stabilire quando discutere l'interpellanza presentata da Ugo Pecchioli, e che a norma di regolamento va discussa entro il 16. E in effetti in un primo momento il presidente del Consiglio aveva pensato di rinviare la sua risposta in Senato a dopo il suo programmato viaggio in Usa, ciò che - veniva precisato da Palazzo Chigi - avrebbe consentito ad Andreotti di raccogliere ulteriori materiali di documentazione. Ma il presidente dei senatori pci aveva subito messo le mani avanti: «Il dibattito si deve tenere al più presto, entro questa stessa settimana». C'è una ragione di metodo politico, aveva sottolineato conversando con i giornalisti: «È impensabile che una questione di così grande rilievo e dalle implicazioni così oscure non abbia ancora visto l'intervento del Parlamento». E c'è una «specifica ragione di merito che fa premere per una discussione nei tempi più rapidi»: «Anche per evitare che il Parlamento si trovi davanti a fatti compiuti, in relazione alle funzioni del gen. D'Ambrosio del quale nessuno ai vertici sembra potere fare a meno anche e proprio dopo che non smentite rivelazioni sul suo passato. Di fronte a questo irrigidimento, Spadolini - che in mattinata aveva condotto consultazioni per trovare un'intesa sulla data del dibattito - ha fatto alcuni passi per segnalare l'opportunità di non frapponere indugi in una situazione già di grande tensione politica. Alla fine Andreotti si è mostrato più disponibile, al punto che già ieri sera la decisione di tenere il dibattito giovedì, a partire dalle 16,30, era già bell'e presa. Delle preoccupazioni del presidente del Senato s'era colto del resto già nel primo pomeriggio un segnale chiarissimo con il pubblicizzato annuncio che Spadolini (che appare



Claudio Petruccioli

Petruccioli a Gava: «Un patto Dc-Pci? Toglietevi dalla testa queste furbizie»

Il Pci lancia un'offensiva sullo scandalo Gladio e sulla crisi del sistema politico, togliendo illusioni alla Dc ed alibi al Psi. «È finita l'epoca delle furbizie», dice Petruccioli commentando le avances di Gava e Andreotti verso Botteghe Oscure. «Se Cossiga non sapeva di Gladio deve rompere con la Dc per ragioni politiche e per non essere...», dice Petruccioli, «che annuncia la direzione».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Il gioco di sponda tentato da Andreotti e Gava col Pci viene sconfitto da Botteghe Oscure: «Noi abbiamo già dato». L'altalena del Psi, che ora attacca la Dc e ora apre nuovi conflitti a sinistra, viene stoppata: «Craxi non può continuare a far finta di non capire». Con parole chiare e con un vigore nuovo, il Pci fa sentire la sua voce nella bufera del caso Gladio per togliere allo Scudocrociato qualche illusione e ai socialisti qualche alibi. Stamatina si riunirà la direzione del Pci per prendere posizione di fronte ad una situazione politica grave e carica di incognite. Ma fin da ieri più di un esponente comunista è intervenuto per togliere di mezzo qualche quiboco, uno sopra a tutti: quello di una segreta disponi-

bilità di Botteghe Oscure verso le mire di chi, nella Dc, pensa di poter stringere patti col Pci per mettere all'angolo l'irrequieto alleato socialista. L'ultimo canto delle sirene dc è quello di Gava, il grande mediatore tra le correnti dello Scudocrociato, che sabato scorso ha rivelato un inaspettato interesse per l'evoluzione del Pci e ha ipotizzato un «governo di garanzia» comprendente anche i comunisti, per il varo delle riforme istituzionali. Una mossa fatta cadere, certo non casualmente, in mezzo a uno scenario agitato e confuso: infuriato i sospetti per l'operazione Gladio, un'intera classe di governo è sotto accusa, qualcuno parla di fine della prima Repubblica, la Dc si difende chiudendosi a riccio,

soluzione transitoria, limitatissima nel tempo, finalizzata esclusivamente ad agevolare una rapida definizione delle regole necessarie. «Basta con l'epoca delle furbizie», dice ancora Petruccioli - se la Dc cerca qualche «spraglio» per uscire da una situazione per lui difficile e burrascosa, si rivolga altrove, noi abbiamo già dato. Poi ce n'è anche per il Psi: «Craxi non può continuare a far finta di non capire, dico a lui quel che ho detto a Gava: tutto il nostro processo di rinnovamento è finalizzato al cambiamento, basta con la teoria dei due fiumi o con il gioco della rendita di posizione: l'Italia ha bisogno di un ricambio». Da Fabio Mussi giungono parole non meno esplicite. «Il Pci non nasce per qualche giorno di valzer con Andreotti e Gava», dice, «e l'avvertimento vale evidentemente anche per il Psi. Che viene esortato ad uscire dall'incertezza sullo scandalo Gladio: «Bettino Craxi - osserva Mussi - presidente del governo più lungo, titolare della responsabilità per i servizi segreti, o sapeva di Gladio, e allora deve rispondere anche lui in tutte le sedi, o non sapeva, ovvero "re travicello" ab-

bindolato dai potenti veri, della Dc. E allora - conclude - per ragioni politiche e persino d'onore deve rompere con gesto chiaro quella alleanza che produce ormai solo veleni». Cesare, Salvi incalza: «Ritrovando ancora la scelta che ormai s'impone per l'alternativa come processo politico e come progetto istituzionale, il Psi si assume la pesante responsabilità di diventare il maggiore ostacolo al ricambio nella direzione del Paese». «Non c'è nessuna prospettiva in Italia - chiarisce ancora Luciano Violante - basata su un rapporto privilegiato Dc-Pci. Il punto di fondo non è prolungare l'agonia di questo sistema, ma rinnovarlo profondamente». Superata la fase più tormentata del proprio dibattito interno, il Pci oggi si mostra deciso ad affrontare la crisi del sistema politico con una vasta offensiva esterna. In parlamento, come preannuncia il capogruppo Giulio Querini, Andreotti sarà sollecitato a spiegare perché ha mentito sulla storia della struttura militare clandestina. E in piazza, come dice Mussi, sabato 17 sarà chiamata a Roma «tutta l'Italia che vuole la verità».

Galli della Loggia: «Così qualcuno vuol salire al Quirinale»

Intervista al politologo «La doppiezza dei servizi speculari a quella del Pci. Oggi non serve più Andreotti solleva la questione per acquisire un vantaggio politico»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Va bene, parliamo pure di Gladio. Ma con una premessa non secondaria: io non ne so nulla...». Ernesto Galli Della Loggia, politologo, intellettuale, polemista, sorride prima di addentrarsi nel «nuovo capitolo di un romanzo lunghissimo, che s'intitola I Misteri d'Italia». Qual è stata la sua prima impressione di fronte alle rivelazioni su Gladio? Di impressioni ne ho avute due. La prima, di trovarmi di fronte all'enfatico capitolo dei «Misteri d'Italia». La seconda, che questo capitolo sia un po' diverso dagli altri. Sì, per così dire, un capitolo conclusivo. Come se si volesse azzerare la storia. Non è certo un caso se lo «scopritore» Andreotti.

Ed è la prima rivelazione sui servizi dopo l'89: non esiste più il blocco sovietico, e in Italia il Pci cambia nome. Tutto ciò ha necessariamente un contraccolpo sul sistema politico italiano. E tuttavia, mi sembra che la sinistra stia perdendo un'occasione... In che senso? Nel senso che oggi bisognerebbe fare i conti con la nostra realtà storica. E invece si vuol mettere sotto accusa la Dc. E tuttavia la Dc una qualche responsabilità l'avrà pur avuta... Nessuno lo nega. Ma oggi bisogna parlare di come il nostro paese è uscito dalla seconda guerra mondiale. C'è stata una «doppiezza antidemocratica» da parte di tutti. Da parte dei servizi, e da parte del Pci. Insomma, abbiamo assistito a due tipi diversi di sovranità limitata. Da parte del governo democristiano nei confronti degli Stati Uniti, e da parte del Pci nei confronti di Stalin. E ciò ha una causa ben precisa: la democrazia italiana non è nata dal popolo italiano, non è sorta dalla storia d'Italia. È nata da una sconfitta militare, che ha avuto i suoi curatori interni nei partiti antifascisti. Tut-

ta la realtà italiana discende da qui. La doppiezza, naturalmente, può portare alle deviazioni. O agli impazzimenti. Hanno deviato i servizi. E la stessa cosa, concettualmente, è accaduta col Pci: le Brigate rosse sono per così dire l'impazzimento della tradizione della doppiezza. La «doppiezza» del Pci è però ben altra cosa dalle deviazioni degli apparati dello Stato. Un conto è un partito, un conto è lo Stato. Che dovrebbe essere di tutti, sottoposto al controllo democratico. Lei non crede? Certo che c'è una differenza. Non però sul piano contattuale. Il Pci non era un partito come gli altri. Era, leninisticamente, un partito-Stato. Che si contrapponeva ad uno Stato-partito. È abbastanza ingenuo (ed è un'ingenuità sospetta) sottovalutare le implicazioni politico-militari di un Pci leninista-stalinista, sottoposto ad una «doppia fedeltà». Tecnicamente, una «quinta colonna». Che sarebbe successo in caso di conflitto militare con l'Unione sovietica? Badi, non voglio semplificare. Si tratta di una vicenda che s'inserisce in un quadro storico drammatico, e

per certi aspetti grandioso... E tuttavia Gladio serviva molto di più a combattere il «nemico interno» in tempo di pace. E in tempo di pace ci sono state le stragi, il terrorismo, i tentativi di golpe. Le pare normale, tutto ciò? All'origine Gladio aveva una funzione ben precisa. Se poi negli anni '60 ha cominciato a mettere le bombe... Può essere. Ma mi pare semplicistico attribuire a Gladio, alla Dc, agli americani, tutta la responsabilità. Prendiamo la storia del golpe. Non credo che nessun militare faccia un golpe senza la copertura di un politico dc; i nostri militari non hanno alcuna levatura politico-militare e hanno una professionalità bassissima. Insomma, sono esecutori maledisiri. E non credo che un politico dc organizzi un golpe senza l'appoggio degli Stati Uniti. Ora, non risulta che gli Usa avessero un progetto golpista per l'Italia. Qualche settore della Cia ostile a Kennedy, forse... Ma l'essenziale è altrove. Dov'è l'essenziale? Conclusi la storia del Pci, si conclude anche quella dei servizi devianti. La loro doppiezza non ha più alcun significato.

Almeno da 15 anni. Eppure se ne parla soltanto ora. E se i servizi avessero operato e operassero per impedire l'alternativa, a prescindere dal partito che la promuove? Mi permetta di rispondere con le parole di Forlani, che raramente confidò: se l'Italia non ha avuto l'alternativa, è perché gli elettori non l'hanno voluta. Può essere. E tuttavia, quando il Pci si stava avvicinando all'«area di governo», si mise in moto un meccanismo, tuttora in gran parte oscuro, che culminò nel rapimento e nell'assassinio di Moro. Moro non è stato rapito dai servizi. Dopodiché c'è stata una negligenza dei servizi durante il rapimento. Io non so quali fossero le intenzioni delle Br e dei servizi. Ma sono convinto che il Pci non sarebbe andato al governo anche se Moro fosse stato vivo. Il Pci la sua occasione storica l'ha persa nel luglio del '76, quando, dopo una straordinaria vittoria elettorale, diede la sua attenzione ad un monocolore dc guidato da Andreotti. Torniamo al presente. E alla domanda iniziale. Perché proprio ora l'affare Gladio? Perché è possibile che si avverta l'esigenza di chiudere in qualche modo quell'esperienza? Chi pone il problema, si scopre che carte acquiesce un assetto politico. Siccome Andreotti ha un grandissimo futuro, la cosa non mi stupisce. Ed è l'uomo giusto, per i suoi rapporti con gli americani. Per di più, il momento è favorevole: è aperta la corsa al Quirinale. Infine, non escludo un sotterraneo accordo con Cossiga, uomo-chiave nella storia dei servizi. Un doppio salto mortale. Per chiudere una vicenda storica anacronistica, e per diventare presidente... Esatto. Andreotti vuol voltar pagina. E come sempre avviene quando si gioca con i servizi, acquisisce vantaggi politici e nuoce agli avversari. Ma a lei piace Andreotti al Quirinale? Forse, se mi consente la battuta, siamo di fronte ad un arca del buio assoluto al Quirinale rende finalmente trasparente la politica italiana. Il male, al suo apice, si rovescia dialetticamente nel suo opposto...



Ernesto Galli Della Loggia